

INTERVISTA A CARDENAL



Poeta, sacerdote, ministro della cultura del Nicaragua, Ernesto Cardenal è un uomo tipicamente latino-americano, sicuro di sé, con la verità in tasca, con una divisione del mondo in buoni e cattivi, ma con tanta generosità e desiderio di aiutare gli altri.

di Eduardo Missoni

Il nostro metodo educativo utilizza come uno degli stimoli fondamentali il concetto di «avventura», nel senso di tentare nuove esperienze, iniziare nuovi cammini, ampliare i propri orizzonti. Abbiamo visto il popolo nicaraguense iniziare la sua marcia verso un futuro diverso. Come ebbe inizio questa sua «avventura»?

La storia è lunga, inizia con la lotta di Sandino che dichiarò la guerra agli Stati Uniti avendo con sé solo 29 uomini, 30 in tutto con lui. Fu una guerra di 6 anni che vinse, così che gli invasori nord-americani dovettero ritirarsi dal Nicaragua; fu la prima sconfitta che gli Stati Uniti subirono.

Sandino successivamente fu assassinato, con la complicità del governo degli Stati Uniti, dal primo dei Somoza, una dinastia che fu al potere per quasi mezzo secolo sempre appoggiata dagli Stati Uniti. Il popolo nicaraguense si mantenne però sempre ribelle, con ripetuti tentativi di insurrezione, che non ottennero esito. Successivamente si fondò il Fronte sandinista di liberación nacional (FSLN) sulla base delle idee e con gli stessi ideali di Sandino e, dopo 18 anni di lotta, giunse al trionfo, abbattendo la dittatura e creando un nuovo Nicaragua, un Nicaragua libero. Ciò si ottenne, alla fine, con la partecipazione di tutto il popolo.

Di fronte alle difficoltà che certamente si incontrano vi fu mai da parte del popolo un arresto o una perdita di fiducia nella lotta?

All'inizio, il popolo aveva poca fiducia, anche perché era poco informato riguardo a quel che succedeva. Il FSLN era allora un piccolo gruppo che più volte tentò azioni armate represses dalla guardia di Somoza, dovendosi quindi ritirare e tornare più volte a riorganizzarsi. Con il tempo il popolo cominciò a prendere coscienza affiancando il FSLN.

La coscienza del popolo non era dunque presente fin dall'inizio.

No, soprattutto nel popolo delle città: lo era invece nei luoghi dove si era iniziato a combattere, nei luoghi più remoti delle montagne. Là i guerriglieri avevano l'appoggio dei contadini. L'informazione che si otteneva nelle città era molto limitata; il popolo all'inizio, almeno per quanto si riferisce alla maggior parte della popolazione, era spettatore di queste lotte, per quanto simpatizzasse con i ribelli per il gran odio che provava verso la dittatura. Però poco a poco si conquistò le simpatie di tutta la popolazione giungendo ad essere alla fine un'insurrezione generale, di tutte le città, del campo e della montagna; fu la partecipazione di tutto il popolo e giacché la maggior parte della popolazione nicaraguense è cristiana e principal-

mente cattolica, con una minoranza protestante, la rivoluzione si realizzò con una massiccia partecipazione di cristiani.

Si trattò di una lotta armata. Per noi che in Europa rifiutiamo la violenza delle armi come risoluzione dei conflitti, a volte riesce molto difficile comprendere la partecipazione di questi cristiani nelle lotte armate. I cristiani nicaraguensi non si sono sentiti in contraddizione con la propria fede per questo?

Non avevano ragione di sentirsi in contraddizione, giacché quello della guerra giusta è un principio tradizionale della Chiesa, quello del diritto alla legittima difesa degli individui, dei popoli.

La Chiesa non ha mai condannato un popolo che prende le armi per difendere la propria integrità territoriale, per difendersi da un invasore o da un tiranno. La guerra ingiusta sì, o la guerra di dominazione, però non la guerra di liberazione, o di legittima difesa del popolo. Gli stessi vescovi del Nicaragua in una pastorale hanno riconosciuto l'utilità della lotta armata del popolo di Nicaragua. Il papa Paolo VI, a Medellin, aveva riconosciuto l'uso moralmente legittimo della lotta armata, ove non si potesse ricorrere ad altre risorse, di fronte ad una dittatura evidente e prolungata; questo è il caso del Nicaragua: se una dittatura è stata evidente e prolungata è stata questa.

Sono quasi passati 3 anni dal trionfo sulla tirannia; potresti tracciare una valutazione critica dei risultati e dei limiti di questo processo?

Il primo risultato fu la liberazione del paese da questa lunga tirannia, l'aver conquistato la pace; ora la gente vive senza paura, dal giorno del trionfo non sono mai più stati usati i gas lacrimogeni in nessuna occasione; il popolo non vive più nel terrore in cui viveva prima, quando si uccidevano i giovani, e persino i bambini, solo perché si supponeva che essendo giovani fossero rivoluzionari.

L'alfabetizzazione fu uno dei grandi risultati: in un paese dove la metà dei nicaraguensi era analfabeta, il 52%, si può dire che la metà del Nicaragua alfabetizzò l'altra metà. La riforma agraria e la ripartizione delle terre ai contadini e certe nazionalizzazioni a beneficio del popolo, come quella delle banche, che non servono più all'usura di pochi, ma al benessere di tutti. La nazionalizzazione del commercio estero perché anche le esportazioni non servano solo al lucro di una piccola minoranza: la nazionalizzazione delle miniere che erano di proprietà straniera, non soggetta a imposte, che provocavano la morte di migliaia di minatori, quasi tutti indios, miskito e sumos, che quando si ammalavano nelle miniere venivano licenziati perché andassero a morire a casa propria di tubercolosi, di silicosi. Tra i risultati posso ricordare la rinascita culturale che ha visto il Nicaragua, dopo il trionfo della Rivoluzione, in tutti gli aspetti della cultura: la poesia, la musica, il teatro, la danza, l'artigianato, la pittura, i libri e le nuove pubblicazioni, le biblioteche.

Quali furono le limitazioni?

Le limitazioni sono molte, le principali di ordine economico; al-

La fine della guerra il Nicaragua era un paese saccheggiato dal socialismo, distrutto dalla guerra, enormemente indebitato da Somalia, con i raccolti distrutti, gran parte dell'industria distrutta. Le città bombardate: ciononostante si è cominciato a pensare al benessere del popolo nel campo sanitario, moltiplicando i centri di Salute, facendo sì che la salute non sia più il privilegio di alcuni, eliminando le divisioni che c'erano negli ospedali dove c'erano letti di prima, seconda e terza classe; la democratizzazione della cultura, il controllo dei prezzi degli alimenti basilici, perché il popolo non sia sfruttato dagli accaparratori di alimenti; l'aver ribassato gli affitti delle case, alla metà di prima, come gli affitti delle terre per i contadini.

Tutto ciò si è fatto con pochi soldi, pochi aiuti dall'estero almeno in relazione alle necessità; basicamente questi sono stati i limiti. Oltre alle limitazioni umane, di tutto ciò che è fatto dall'uomo; una rivoluzione è umana, dunque con le debolezze umane, gli errori umani, con il peccato originale che significa la tendenza al male che c'è in tutti, anche se credo che la tendenza al bene sia maggiore.

I principali organi di stampa e di informazione in Italia danno molto peso alle dichiarazioni della conferenza episcopale nicaraguense, secondo le quali la situazione del paese sarebbe critica e persino grave, mentre la presenza di alcuni sacerdoti come ministri del governo rivoluzionario è testimone della fiducia che ripongono alcuni cristiani in questa rivoluzione. Qual è la posizione della base cristiana in questa Chiesa divisa?



Il problema è solamente con la gerarchia e tra l'altro non con tutti i vescovi, ma con alcuni, giacché vi sono differenti posizioni politiche tra loro: quelli che stanno totalmente con la rivoluzione, altri che sono contro la rivoluzione e quelli che si può dire stanno nel mezzo. Giacché le dichiarazioni dei vescovi si fanno secondo la votazione che si svolge tra loro, si è determinata tra i vescovi una maggioranza che possiamo dire di 4 contro 3: ciò ha portato a dichiarazioni abbastanza critiche nei confronti della rivoluzione. Ciò non significa che vengono da parte di tutti i vescovi e ancora meno che rispecchiano l'opinione della Chiesa del Nicaragua; la Chiesa è composta dai vescovi, dai sacerdoti e dai laici. Nel governo ci sono, oltre ai sacerdoti, come in altri posti pubblici, anche molti laici cattolici. Credo che più della metà

dei membri del gabinetto e del governo del Nicaragua siano laici cattolici. Inoltre la popolazione in generale è cristiana e per lo più appoggia la rivoluzione.

E quando, a volte, sono tanto contrastanti i messaggi che vengono da un lato di questa Chiesa, dalla gerarchia o da un altro, dai loro sacerdoti, il popolo non si sente diviso o con difficoltà a capire dove si trovi la verità?

In generale no, perché la maggioranza capisce che la Rivoluzione è lavorare per il prossimo e lavorare per il prossimo significa benessere, dare da mangiare all'affamato, vestire gli ignudi, insegnare a colui che non sa, curare i malati; queste sono le opere della rivoluzione e sono opere evangeliche e sono la pratica dell'amore.

Vorrei farti ora una domanda più personale. Tu prima eri prete in una comunità, quella di Solentina, ormai divenuta famosa per la sua poesia, per i suoi passi in avanti come comunità cristiana; ora sei un uomo politico che occupa una posizione della burocrazia. Che ha significato questo cambio per il tuo ministero sacerdotale, non pensi di poter perdere così il contatto diretto con la gente?

Per me significa lo stesso compito sacerdotale: prima ero in un'isola nel lago di Nicaragua ed in quella piccola comunità lavoravo con i contadini cercando di promuovere in loro tanto il benessere materiale che quello spirituale; ora in un posto della Rivoluzione che non considero come lavoro politico ma come lavoro pastorale: portare la cultura al popolo, e questo è anche una pratica di amore al prossimo.

Attraverso questo discorso e anche attraverso la storia che ho visto, si sta cercando di realizzare in Nicaragua la costruzione di una società nuova più giusta ed umana. In che modo i fratelli che sono in Italia possono sentirsi in comunione con questa costruzione che si sta tentando qui, in che modo possiamo essere veramente solidali?

Abbiamo ricevuto abbastanza solidarietà da vari paesi europei ed in concreto anche dall'Italia e credo che sia dovere del cristiano aiutare con la solidarietà più che può. Anche con l'orazione, per quelli che credono nella preghiera ed io sono tra quelli che vi credo.



Chilacuaris

Quanti genitori del Gruppo hai abbonato nel 1982 a «Proposta Educativa» trimestrale? Per il 1983 raddoppia il numero!
 L. 8.000 sul c/c.p. 83562009 intestato Servizi Fioridallo s.r.l. - Via della Mole del Fiorentini 24 - 00186 Roma.